

## Una testimonianza di Friedrich Rainer sull'*Anschluss* del 1938

di Enzo Collotti

Friedrich Rainer, l'Alto commissario per l'*Adriatisches Küstenland* dal 1943 al 1945, proveniva dalle file del nazional-socialismo austriaco. Ne fu anzi nella fase della illegalità sino al 1938 uno degli esponenti di maggiore rilievo, anche se in genere nella storiografia il suo ruolo risulta sottovalutato. Fu catturato dagli inglesi in Carinzia alla fine di maggio del 1945 e successivamente consegnato alle autorità jugoslave per le responsabilità che aveva avuto nei territori della Slovenia occupati e annessi al *Reich*, processato e giustiziato in Jugoslavia<sup>1</sup>.

Ebbe una parte di primissimo piano nei convulsi avvenimenti sfociati nell'*Anschluss* del marzo del 1938. Appunto sulla sua partecipazione ai preparativi dell'*Anschluss* si conoscevano sinora due importanti testimonianze da lui rese dopo la caduta in cattività. La prima fu resa il 12 giugno 1946 dinanzi alla Corte militare internazionale di Norimberga, allorché fu chiamato a testimoniare in favore di Arthur Seyss-Inquart<sup>2</sup>. La seconda (la prima in ordine cronologico ma di fatto di minore interesse) fu resa il 1 marzo 1946 nel carcere di Norimberga ai fini del processo aperto a Vienna contro l'ex

<sup>1</sup> I dati biografici in M. Williams, *Friedrich Rainer e Odilo Globocnik. L'amicizia insolita e i ruoli sinistri di due nazisti tipici*, in «Qualestoria», a. XXV, 1, giugno 1997, pp.141-175.

<sup>2</sup> Cfr. *Der Prozess gegen die Hauptkriegsverbrecher vor dem Internationalen Militärgerichtshof, Nürnberg 14. November-1. Oktober 1946*, Nürnberg 1948, vol. XVI, pp. 138-156. Nella presentazione che fece di sé alla Corte ricordò di essere iscritto alla NSDAP dal 10 ottobre 1930 e di essere stato chiamato nella direzione nazionale austriaca (*Landesleitung*) nel 1936, essendo tuttavia presto destituito dal *Landesleiter* Leopold per divergenze d'opinione; tornò nella *Landesleitung* nel febbraio del 1938 come collaboratore del nuovo *Landesleiter* Klausner.

ministro degli esteri del terzo governo Schuschnigg Guido Schmidt, accusato di alto tradimento per avere egli, pur non essendo nazionalsocialista, favorito alle spalle di Schuschnigg contatti con esponenti di primo piano del regime nazista assecondandone i piani di distruzione dell'indipendenza austriaca. Agì presumibilmente non perché condividesse il progetto nazista ma per ambizioni personali, intrattenne rapporti fra gli altri con Göring, che nel 1939 lo ricambiò, chiamandolo nel consiglio di presidenza delle potenti Hermann-Göring-Werke<sup>3</sup>.

Maggiore coinvolgimento caratterizzò i rapporti di Rainer con Seyss-Inquart. Arthur Seyss-Inquart fu imputato a Norimberga con il gruppo dei maggiori responsabili del regime nazista: principalmente come corresponsabile dell'*Anschluss*, in quanto atto facente parte della cospirazione contro la pace e della preparazione alla guerra d'aggressione da parte del *Reich* nazista, e come responsabile di crimini contro l'umanità per avere, nella sua qualità di *Reichskommissar* per l'Olanda occupata, causato la deportazione degli ebrei olandesi nei campi di sterminio. Condannato a morte, fu impiccato il 16 ottobre 1946. Fu certo, con Rainer, Globocnik, Glaise-Horsstenau, Kaltenbrunner e altri, per limitarci ai nominativi che ricorrono nel testo che qui si pubblica, tra gli esponenti più in vista di quella componente tipicamente austriaca dei quadri nazionalsocialisti.

Il documento che qui presentiamo, una conversazione intercettata e registrata dai servizi inglesi durante la carcerazione di Rainer l'8 luglio 1945 è anteriore alle due testimonianze che abbiamo sopra citato ed anticipa alcuni dei motivi

<sup>3</sup> Cfr. *Der Hochverratsprozess gegen Dr. Guido Schmidt vor dem Wiener Volksgericht. Die gerichtlichen Protokolle...*, Wien 1947, pp. 339-341. Un terzo testo relativo al movimento illegale nazionalsocialista in Austria sino al marzo del 1938 si trova sempre negli atti del processo di Norimberga: si tratta della riproduzione di un discorso pronunciato da Rainer a Klagenfurt nella sua qualità di *Gauleiter* della Carinzia l'11 marzo del 1942 dinanzi ai dirigenti politici del partito nazionalsocialista (proveniente anch'esso dall'istruttoria penale contro Guido Schmidt, fu acquisito agli atti del processo di Norimberga, *Der Prozess gegen die Hauptkriegsverbrecher...*, cit. vol. XXXIV, doc. 4005-PS).

che riemergeranno in esse successivamente<sup>4</sup>. La conversazione fra Rainer e l'ex *Gauleiter* della Stiria Uiberreither non era destinata a diventare di pubblico dominio, a differenza delle due testimonianze rese in occasione dei processi menzionati e destinate quindi ad essere usate quanto meno a fini processuali. La ragione per la quale gli inglesi registrarono le conversazioni che avvenivano fra i loro prigionieri può essere soltanto oggetto di congetture: presumibilmente intendevano cogliere in quelle conversazioni informali eventuali elementi interessanti ai fini dei processi in preparazione contro i principali esponenti nazisti, vuoi per stabilire una gerarchia delle responsabilità (anche in presenza delle reticenze o dei dinieghi di molti detenuti a parlare) vuoi per valutare l'opportunità di servirsi delle loro confidenze ai fini del lavoro istruttorio o dell'andamento giudiziario.

Ignaro che le sue conversazioni venivano registrate, Rainer appare nel suo racconto abbastanza disinvolto. Mentre a Norimberga attenuerà le differenziazioni tra lui e Seyss-Inquart, insistendo piuttosto sulla comune identificazione nell'idea dell'*Anschluss*, nella conversazione dell'8 luglio 1945 emerge in primo piano che Rainer e Seyss-Inquart intendevano arrivare alla presa del potere nazista in Austria per vie concorrenti ma diverse: Rainer si può ascrivere alla corrente nazista estremista che puntava alla conquista del potere attraverso il colpo di stato; Seyss-Inquart era orientato per una tattica gradualista e a suo modo legalitaria, che perseguiva il medesimo obiettivo erodendo con continue richieste passo passo sempre nuove posizioni. Ma soprattutto Rainer appare preoccupato di salvare il proprio protagonismo e il proprio ruolo predominante e con esso il sodalizio con il suo vecchio compagno di azione illegale Globocnik. In quella contrappo-

<sup>4</sup> Il documento, di cui si pubblica la traduzione integrale in italiano, è stato reperito da Giampaolo Valdevit al Public Record Office di Londra (War Office 204/11540). Consta di 10 fogli: i primi nove contengono la trascrizione in inglese della intercettazione, il decimo l'elenco delle copie diramate ai vari uffici alleati competenti. All'epoca dell'intercettazione Rainer era detenuto nel campo di internamento di Ebenthal presso Klagenfurt.

sizione si giocava anche la partita per la supremazia all'interno del nazismo austriaco.

La sequenza cronologica entro la quale si svolsero i fatti richiamati nella conversazione di Rainer si colloca tra il 12 febbraio e il 12 marzo 1938. Il 12 febbraio Schuschnigg era stato convocato da Hitler a Berchtesgaden, dove gli fu posto l'ultimatum destinato a svuotare di ogni potere un autonomo governo austriaco e a decretare a breve scadenza la fine dell'indipendenza dell'Austria. Di questo incontro l'ex cancelliere austriaco ci ha lasciato due resoconti, il primo scritto a un lustro di distanza dagli avvenimenti e consegnato a un primo libro di memorie tradotto anche in italiano (Kurt von Schuschnigg, *Un requiem in rosso-bianco-rosso*, Mondadori, Milano 1947). Il secondo in una rielaborazione abbastanza radicale delle sue memorie (*Im Kampf gegen Hitler. Die Überwindung der Anschlussidee*, Wien-München-Zürich, 1969), che aveva potuto tenere conto anche della documentazione nel frattempo prodotta dalla storiografia ma soprattutto dai grandi processi già citati, sicché prevale in quest'ultima versione una rielaborazione di tipo saggistico.

Tra le condizioni capitali che Hitler pose a Schuschnigg a Berchtesgaden vi era la nomina nel gabinetto Schuschnigg di Seyss-Inquart, come ministro degli interni e della sicurezza, ossia in una posizione strategica chiave. Arthur Seyss-Inquart, avvocato viennese (come tanti altri protagonisti di questa vicenda, Hueber, Jury) di orientamento cattolico, noto come esponente della «opposizione nazionale» filonazional-socialista, era stato nominato da Schuschnigg nell'estate del 1937 consigliere di stato, nell'ambito delle concessioni con le quali il cancelliere sperava dopo gli accordi dell'11 luglio 1936 di allentare la pressione del governo del *Reich*. Il 15 febbraio 1938 ebbe luogo il rimpasto del governo imposto dai nazisti. Nell'illusione di controbilanciare il peso determinante di Seyss-Inquart, l'ex prefetto di polizia di Vienna Michael Skubl fu nominato responsabile delle forze di polizia; Glaise-Horstenau fu spostato dal dicastero degli interni alla carica

di ministro senza portafoglio: con Seyss-Inquart rappresentava la delegazione filonazista al governo. L'esito del rimpasto governativo era evidente. Impossessandosi di una posizione chiave i nazionalsocialisti, al limite, non avrebbero avuto più nemmeno bisogno di realizzare l'*Anschluss*: la presenza di Seyss-Inquart era determinante per assicurare l'impunità ai nazisti austriaci e per garantire l'allineamento più completo dell'Austria al *Reich* nazista, ben al di là degli stessi accordi dell'11 luglio 1936 resi possibile — è bene ricordarlo — dal voltafaccia dell'Italia, che dopo l'avventura abissina aveva dovuto revocare ogni velleità di stendere la sua mano protettrice sull'Austria<sup>5</sup>.

Al suo ritorno in Austria Schuschnigg, convinto ormai che le sorti dell'indipendenza austriaca si sarebbero giocate a breve scadenza, decise di sottoporre a voto popolare la scelta sulla volontà o meno degli austriaci di conservare l'autonomia del loro stato. Come racconta nelle sue memorie, la decisione fu presa il 4 marzo, ma non fu sottoposta al consiglio dei ministri per non informarne Seyss-Inquart e conservare così la segretezza e l'effetto della sorpresa, ne concordò le modalità soltanto con il presidente Miklas. Il 9 marzo in un discorso ad Innsbruck annunciò ufficialmente l'intenzione di affidarsi al plebiscito per conoscere la volontà del popolo austriaco.

Prima ancora di attendere lo sviluppo degli eventi Rainer, come responsabile politico della NSDAP illegale e i suoi più stretti collaboratori si mobilitarono per promuovere un movimento contro Schuschnigg, in direzione di un vero e proprio colpo di stato per impedire il plebiscito ma soprattutto per scardinare l'indipendenza austriaca dall'interno: Globocnik funse da corriere e legame diretto con Berlino per accelerare l'intervento diretto della Germania. Come ricorda Rainer, la

<sup>5</sup> Dal punto di vista storiografico nell'ampia letteratura sull'*Anschluss* la ricostruzione più accurata dell'incontro del 12 febbraio rimane quella di U. Eichstädt, *Von Dollfuss zu Hitler. Geschichte des Anschlusses Österreichs 1933-1938*, Wiesbaden, 1955, pp. 292-304, che tiene conto fra l'altro della documentazione diplomatica tedesca.

sera del 9 marzo in una riunione alla legazione tedesca, con l'ambasciatore von Papen e lo stesso Seyss-Inquart, che a suo modo sembrava volere non venire meno alla lealtà nei confronti di Schuschnigg, fu presa la decisione irrevocabile di scatenare la lotta senza quartiere contro Schuschnigg. Da quanto sembra di capire dal racconto di Rainer l'operazione non aveva solo lo scopo di liquidare Schuschnigg, si trattava forse anche di una resa dei conti nell'ambito degli stessi nazisti austriaci, una lotta tra Rainer e Seyss-Inquart (il quale, come sappiamo da diverse fonti, fra le altre cose non avrebbe potuto vantare alcuna anzianità di appartenenza al partito nazionalsocialista a differenza del suo antagonista) per la supremazia nell'ambito dei nazionalsocialisti austriaci.

Il 10 marzo fu dato a Schuschnigg l'ultimatum di cedere il governo ai nazisti, i quali avrebbero chiesto l'intervento del *Reich*. L'azione militare tedesca sarebbe stata così legittimata dall'appello dall'interno dell'Austria. I rivoltosi evidentemente ignoravano che già in quello stesso giorno Hitler aveva dato l'ordine di mobilitazione alle unità della *Wehrmacht* di stanza in Baviera perché si tenessero pronte a entrare nel territorio austriaco, secondo quanto del resto già previsto dall'incontro tra Hitler e i capi militari del 5 novembre 1937, come documentato dal cosiddetto protocollo Hossbach, anch'esso reso noto al processo internazionale di Norimberga.

Il rifiuto del presidente Miklas di cedere all'imposizione ritardò di qualche ora la presa del potere. Rainer aveva fretta di portare a termine l'operazione prima che il governo austriaco, ancora detentore del potere legale, potesse organizzare la difesa e spazzare via presumibilmente il complotto dei nazisti austriaci che si stava aggregando e che godeva d'altre del favore di molte complicità. Più che una combinazione consapevole tra tattica legale (Seyss-Inquart) e movimento illegale (Rainer) sembra di poter leggere nella piega che stavano assumendo gli eventi lo sviluppo di un'inarrestabile aggressione al cuore del governo con la copertura, volente o nolente, di Seyss-Inquart.

L'ipotesi avanzata dallo stesso Rainer che il governo Schuschnigg potesse scoprire il *bluff* dei nazisti, costruito essenzialmente sulla rapidità delle mosse e sulla sorpresa, conferma d'altronde l'ineluttabilità dell'intervento militare del *Reich*, senza il quale si rischiava la guerra civile. Solo la schiacciante minaccia della *Wehrmacht* poteva intimidire Schuschnigg e indurlo a desistere da ogni resistenza.

Costretto Schuschnigg a dimettersi, i rivoltosi riuscirono ad estorcere al presidente Miklas la sera dell'11 marzo la nomina di un effimero gabinetto presieduto da Seyss-Inquart come cancelliere. Questi si era illuso di potere impedire l'intervento militare del *Reich* presentando un governo di nazionalsocialisti che avrebbe garantito la totale subordinazione dell'Austria alla Germania senza annullarne formalmente l'indipendenza. Seyss-Inquart temeva se non altro le reazioni internazionali contro la Germania nel caso di un colpo di forza a danno dell'Austria; viceversa, proprio sul colpo di forza contro l'Austria Hitler contava per difendere il prestigio della Germania, ostentare sicurezza verso l'esterno e esercitare ulteriore pressione in favore delle rivendicazioni tedesche. Del resto, il governo di Seyss-Inquart ebbe il respiro assai corto; già il 13 marzo con la decisione di proclamare l'Anschluss Hitler tolse ogni spazio a qualsiasi soluzione di compromesso e a qualsiasi equivoco. Annullò in tal modo ogni pur formale autonomia del cancelliere Seyss-Inquart, ma lo ripagò con altre cariche e ne conservò un certo prestigio, almeno di facciata.

L'elemento più importante che risulta dalla conversazione dell'8 luglio in maniera molto più rilevante e chiara di quanto non emerga dalle testimonianze pubbliche rese successivamente è il fatto che Rainer rivendicasse il ruolo di vero e proprio protagonista nell'operazione per rovesciare Schuschnigg, presentando Seyss-Inquart quasi come uno strumento nelle sue mani, più che come l'esponente di una via alternativa. Non sospettava evidentemente che potesse essere a

sua volta chiamato a rispondere di quella responsabilità. Teneva soprattutto a testimoniare per i posteri che il vero cervello e motore della preparazione dell'*Anschluss* dall'interno era stato lui, con la collaborazione di Globocnik.

Resterebbe però sempre da chiarire perché a cogliere nell'immediato i frutti più vistosi dell'operazione contro Schuschnigg fosse Seyss-Inquart, che fu nominato primo *Reichsstatthalter* (governatore) della nuova *Ostmark*, come fu ribattezzata l'Austria diventata provincia tedesca, e successivamente membro senza portafoglio del governo del *Reich*. La carriera di Rainer fu più graduale ed esteriormente meno brillante<sup>6</sup>. Una delle ragioni dell'apparente privilegiamento di Seyss-Inquart può consistere proprio nella necessità che Hitler ebbe, e non era la prima volta che accadeva, di non mettere in prima fila personaggi troppo esposti come uomini di partito e soprattutto coinvolti nelle pratiche di sovvertimenti illegali. Anche l'origine cattolica di Seyss-Inquart giocò soprattutto nei confronti dell'opinione pubblica austriaca a suo favore.

Forse la vera ascesa politica di Rainer, se il Terzo *Reich* avesse trionfato, sarebbe cominciata dopo la vittoria finale e da questo punto di vista i presupposti di un potere personale che egli era andato costruendo potenziando il suo feudo carinziano con l'*Adriatisches Küstenland* avrebbero dovuto maturare le loro potenzialità proprio all'ombra della vittoria. Viceversa, tanto più verticale dovette essere la caduta con il drastico ridimensionamento delle ambizioni appena nobilitato dalla faustiana citazione finale.

<sup>6</sup> Nominato, dopo l'*Anschluss*, *Gauleiter* di Salisburgo, Rainer ricevette il grado di *Brigadeführer* delle SS nel successivo mese di settembre l'incarico di *Reichsverteidigungskommissar* (Commissario per la difesa del *Reich*) per il XVIII Distretto Militare. Successivamente, nella primavera del 1940, quando la Legge dell'*Ostmark* riorganizzò le precedenti province dell'Austria in sette *Reichsgaue*, Rainer venne nominato Governatore di Salisburgo. Nella tarda estate del 1941 Berlino nominò Rainer *Gauleiter* e *Reichskommissar* della Carinzia, ed anche capo dell'amministrazione civile nei territori occupati di Carinzia e Carniola. Nel settembre 1943 infine divenne *Oberster Kommissar* (Alto Commissario) della *Operationszone Adriatisches Küstenland* (Zona d'operazioni Litorale Adriatico). Cfr. M. Williams, *Friedrich Rainer e Odilo Globocnik...*, cit., *passim*.



T O P S E C R E T  
 CSDIC/CMF/X 197  
 Copy N° . -

La conversazione in questo rapporto è stata ottenuta al N.º1, Sub Centre, CSDIC, Austria. Questi i dettagli relativi ai prigionieri di guerra che vi hanno preso parte:

| <u>Nome</u>                 | <u>Incarico</u>  |
|-----------------------------|--|
| RAINER, dr. Friedrich       | <i>Gauleiter e Reichsstatthalter</i><br>della CARINZIA |
| UIBERREITHER, dr. Siegfried | <i>Gauleiter e Reichsstatthalter</i><br>della STIRIA.  |

Se l'informazione contenuta in questo rapporto è necessaria per ulteriori destinatari, il nome dei prigionieri non deve essere menzionato ed il testo deve essere parafrasato in maniera da non fornire indicazioni sui metodi con i quali è stato ottenuto.

Cap. Z. G. Adams  
 per conto di  
 (WS. VALENTINE),  
 Tenente Colonnello,  
 Comdt. CSDIC., CMF.

C.S.D.I.C.  
 C.M.F.  
 28 luglio 45

## C O N T E N U T O

Nella seguente conversazione Rainer dà un quadro di prima mano dell'occupazione nazista dell'Austria dal punto di vista di un esponente di primo piano dal partito nazista austriaco clandestino che vi ebbe, egli stesso, un ruolo rilevante. La maggioranza dei nomi menzionati in questo rapporto sono quelli di nazisti austriaci di primo piano che presero parte alle vicende che precedettero l'entrata delle truppe tedesche.

| <u>Nome</u>  | <u>Incarico</u>                                     |
|--------------|---|
| RAINER       | <i>Gauleiter e Reichsstatthalter</i> della CARINZIA |
| UIBERREITHER | <i>Gauleiter e Reichsstatthalter</i> della STIRIA.  |

### Conversazione tenuta l'8 luglio 1945

RAINER: Le cose andavano molto bene per noi e Schuschnigg fu puntualmente convocato a Berchtesgaden. Non c'era dubbio che ai colloqui Schuschnigg fu soltanto costretto a sottomettersi. Non aveva altra scelta. Il *Führer* cominciò a inveire contro di lui, gli disse che era una disgrazia per l'Europa e così via, e a colazione egli fece entrare Keitel e Brauchitsch e il responsabile di un'operazione in Spagna<sup>1</sup> e questi tre parlarono continuamente di nuove armi, aerei e così via. A Schuschnigg fu impedito di fumare durante i colloqui — Ribbentrop gli disse che non poteva fumare alla presenza del *Führer*. Quindi la conversazione fu portata su vari assassinii ed argomenti simili — deve essere stata piuttosto terrificante. L'uomo era completamente a pezzi, era finito, ed acconsentì a

<sup>1</sup> Schuschnigg giudica la presenza dei tre generali al colloquio un «effetto a sorpresa della regia» (*Im Kampf gegen Hitler*, cit., p. 233). I tre generali erano Keitel, appena nominato capo del comando supremo della *Wehrmacht* (OKW), von Reichenau (e non Brauchitsch come erroneamente ricorda Rainer), già comandante del distretto militare della Baviera, e il generale dell'aviazione Sperle già comandante della legione Condor in Spagna (cfr. U. Eichstädt, *Von Dolfuss zu Hitler...*, cit., p. 293).

tutte le richieste senza difficoltà. La gente in Austria si stava ormai preoccupando perché Schuschnigg veniva trattenuto così a lungo. Si era anche fatta uscire la guarnigione di Salisburgo per liberarlo. Finalmente Senator (?) ricevette una telefonata da Guido Schmidt nella quale si diceva che Schuschnigg era arrivato alla frontiera austriaca. Ogni cosa stava andando secondo i piani. Schuschnigg era completamente a pezzi.

Poco prima di queste vicende il *Führer* aveva quasi cessato di aver fiducia nel movimento in Austria, era arrivato quasi al punto di rinunciare ad alcuni dei suoi piani. Fu solo dopo gli avvenimenti di Graz che egli cominciò ad aver fiducia di nuovo in una rivoluzione sentimentale<sup>2</sup>. Il *Führer* aveva chiesto di vedere Leopold ed allo stesso tempo si era mandato a chiamare anche Klausner. I due si incontrarono nell'anticamera del *Führer*. Leopold mentì al *Führer* durante il colloquio. Quando Klausner entrò a sua volta, il *Führer* era molto triste e depresso e disse: «Vedi, Leopold mi ha mentito». Ciò offese il *Führer* moltissimo<sup>3</sup>.

Bene, era del tutto evidente che Schuschnigg voleva liberarsi dalle catene che gli erano state poste a Berchtesgaden. I punti principali sui quali era stato costretto a dare il suo consenso erano: ulteriore consolidamento dell'amicizia austro-tedesca, l'immediato rilascio di tutti i nazisti; dettagli concernenti la stampa e i libri; la questione del fronte patriottico; l'abbandono del «triangolo militare». Al di là delle questioni economiche, questi erano i punti più importanti. Fu un programma che fu discusso e messo a punto centinaia di volte. Ma Schuschnigg voleva venire fuori, potei vederlo molto chiaramente. Seyss-Inquart, nel complesso, era egli pure

<sup>2</sup> Il 27 e 28 febbraio 1938 si erano avute a Graz, capoluogo della Stiria, manifestazioni nazionalsocialiste promosse dall'esponente delle SA Uiberreither, l'interlocutore di Rainer, che sarebbe diventato successivamente *Gauleiter* della stessa regione.

<sup>3</sup> Josef Leopold e Hubert Klausner, esponenti di due diverse tendenze nelle file dei nazionalsocialisti austriaci.

contrario ad uno sviluppo totalitario. Il divieto di pubbliche assemblee fu un passo in quella direzione. Egli mi minacciò perfino di arresto.

La mia posizione era difficile quasi al punto da essere insopportabile. Io continuai a ricevere istruzioni dall'esterno. C'era una confusione tremenda. E la forza dinamica del movimento stava diventando più forte. Ero arrivato al punto di essere quasi pronto ad impadronirmi di tutte le principali città in un unico colpo il 3 di marzo. Ciò avrebbe impedito a Seyss di prendere contromisure.

Il giorno in cui Schuschnigg fece il suo grande discorso io andai al Parlamento con Reinthaller, noi stavamo in tribuna<sup>4</sup>. Il discorso di Schuschnigg fu un'esperienza importante per me. Esso mi diede la certezza che l'uomo non era più capace di governare il paese. Tornai a casa in una eccezionale condizione di spirito. Ma gli altri erano pieni di inibizioni di ogni genere. Il dr. Jury era molto depresso.<sup>5</sup> Il mio punto di vista era sempre stato il più radicale: impadronirsi di tutto con un sol colpo. L'esempio di Trotsky a Mosca mi sembrava la prova più perfetta di come si può paralizzare un oppositore con un unico colpo. Io ho sempre aspettato questo momento. Per quanto non avessi un'idea molto chiara di ciò che sarebbe stato il risultato finale di tale impresa: era compito del *Führer* decidere.

Quando emerse l'idea del plebiscito io dissi immediatamente che ciò sarebbe stata la fine di Schuschnigg. Il *Führer* doveva essere informato quanto prima possibile. Allora arrivò Jury e portò il verbale stenografico dell'incontro segreto del governo.<sup>6</sup> Persino Seyss non sapeva

<sup>4</sup> Allude al discorso di Schuschnigg del 24 febbraio al *Bundesrat*; Anton Reinthaller, tecnico, vecchio militante nazionalsocialista nel lavoro nelle campagne, dopo l'*Anschluss* fu chiamato da Seyss-Inquart a reggere il dicastero dell'agricoltura.

<sup>5</sup> Hugo Jury, esponente nazionalsocialista, fu nominato dal presidente Miklas consigliere di stato nel quadro delle misure del gabinetto Schuschnigg destinate ad allentare la tensione con il *Reich* nazista dopo l'incontro del 12 febbraio.

<sup>6</sup> Come ricorda lo stesso Schuschnigg (*Im Kampf gegen Hitler*, cit., p. 298)

niente a riguardo. Quindi fu la volta del discorso di Schuschnigg a Salisburgo.<sup>7</sup> Klausner, Jury ed io andammo da Seyss e dicemmo che era venuto il momento dell'azione. Noi avremmo lasciato semplicemente circolare la parola d'ordine «Voto contro Schuschnigg» e atteso che gli ordini venissero dal *Führer*. Avremmo fatto entrare il *Führer* nel quadro dicendo che il plebiscito era in conflitto diretto con l'accordo di Berchtesgaden. Berlino doveva essere informata immediatamente. Io stesso scrissi la lettera e Globocnik [sic] andò a Berlino con essa e tornò indietro con le istruzioni. Il *Führer* fu molto contento della lettera; disse che era un capolavoro politico. Da quel momento fu chiaro per me in quale direzione si dovesse andare: intervento armato. L'unica cosa che non sapevo era come arrivarci.

La sera del 9, noi eravamo alla Legazione. C'erano Papen, Stein, Klausner, io stesso, Seyss, Neubacher (?) e furono discusse tutte le diverse possibilità.<sup>8</sup> Seyss rimase sullo sfondo. Fu deciso che il plebiscito rappresentava un venir meno alla parola data dopo il patto di amicizia di Berchtesgaden. Noi dovevamo provocare la caduta di Schuschnigg e costituire un governo nazista. Io non pensavo ancora all'*Anschluss*, ma solo a un governo nazista. Tutto il resto avrebbe potuto essere affidato al *Führer*. Ma non riuscimmo a raggiungere una decisione unanime. Ce ne andammo molto tardi ed io ero molto seccato per gli sviluppi. Andammo nel nuovo appartamento di Peter ed io presi l'iniziativa nelle mie mani e resi una dichiarazione ufficiale sul fatto che Schuschnigg aveva perso ogni reputazione mancando alla parola data, che il partito si prendeva carico diretto della questione e che in nessun modo si sarebbe arri-

il plebiscito era stato deciso sin dal 4 marzo, con il consenso del presidente Miklas, senza coinvolgere il consiglio dei ministri, nel quale sedevano ministri nazionalsocialisti, per mantenere il segreto e preservare l'effetto sorpresa.

<sup>7</sup> *recte*: a Innsbruck, non a Salisburgo.

<sup>8</sup> Franz von Papen, ambasciatore del *Reich* a Vienna; Otto von Stein, esponente nazionalsocialista, consigliere dell'ambasciata tedesca; Hermann Neubacher, primo borgomastro nazionalsocialista di Vienna dopo l'*Anschluss*, più tardi esponente della diplomazia nazista nei Balcani.

vati ad una votazione. Questo era tutto per allora; ordini ulteriori sarebbero stati dati per il giorno delle elezioni. Questo annuncio era più duro di quanto l'«ambiente diplomatico» avrebbe preferito. Lo discussi con la stampa il giorno seguente. L'atteggiamento ufficiale del partito doveva essere pubblicato nei giornali. Ma le «*Wiener Neueste Nachrichten*» avevano bisogno di una firma. Io detti semplicemente il nome di Jury. Ero seduto ad un ristorante quando cominciarono a vendere la prima edizione del giornale. Io pensai che egli avrebbe potuto seccarsi nel vedere la sua firma e decisi di parlargliene. Gli dissi: «Ti dispiacerebbe se il tuo nome apparisse sotto l'annuncio che abbiamo discusso? Hai qualche obiezione?» — «No» disse «mi va bene una cosa o l'altra». Alle undici il giornale fu fatto sequestrare da Schuschnigg. Ma l'effetto fu lo stesso. L'intera stampa del Reich reagì come avevamo sperato. L'unico uomo che avevo effettivamente attaccato era Schuschnigg. Gli unici a sapere dell'articolo eravamo Peter, Felix Glass (?) ed io stesso.

La situazione era molto difficile. Ebbi accese discussioni con Seyss, che mi attaccava in maniera molto scorretta. Non sapevo quale fosse l'atteggiamento del *Führer*. Noi stavamo attendendo il ritorno di Glaess (Commento: Glaise-Horstenau?) da Berlino.<sup>9</sup> Ai *Gauleiter* era stato impartito l'ordine di intervenire ad un incontro a Vienna quella sera. Seyss ed io passammo tre ore all'aeroporto in attesa del ritorno di Glaess. Mentre tornavamo in città ci venne incontro il segretario di Legazione Haftner: Seyss stava per rompere tutti i negoziati con Schuschnigg, noi dovevamo guadagnare tempo. Questo equivaleva ad una firma del *Führer* a mio favore, e allora dissi a Seyss: «Il *Führer* si sta muovendo».

<sup>9</sup> Edmund Glaise-Horstenau, ministro facente funzione di ministro degli interni del gabinetto Schuschnigg dal novembre 1936 al 12 febbraio 1938, dopo questa data dovette cedere il posto a Seyss-Inquart, ma rimase nel governo come ministro senza portafoglio. Il 10 marzo 1938, era stato ricevuto a Berlino da Hitler e Göring.

Molto tardi, verso mezzanotte, Globus (cioè Globocnik) tornò. Era molto calmo, disse che il *Führer* era disposto a lasciare ogni cosa nelle mani del movimento. Con questa scarna informazione come base, il venerdì io detti i miei ordini. Furono predisposti tre ordini separati, in modo da far fronte ad ogni possibile sviluppo. L'ordine numero uno, nel caso che il plebiscito non si tenesse e il governo rimanesse al potere: non ci dovevano essere azioni rivoluzionarie ma proclami di vittoria in grande stile. L'ordine numero due, nel caso che Schuschnigg fosse deposto dal plebiscito: tentativo di formare un nostro governo; vittoria. L'ordine numero tre, nel caso che Schuschnigg offrisse resistenza: guerra civile, pattugliamento delle strade da parte della SA e così via.

Il giorno dopo le cose cominciarono a muoversi. Glaess e Seyss andarono da Schuschnigg e gli fecero presente lo stato della situazione molto gentilmente. Io ero preso dai preparativi. Nel complesso le notizie erano cattive. Alle undici noi avemmo un incontro con Glaess e Seyss. Il *Führer* aveva emesso un ultimatum. Ogni cosa era stata preparata. Il richiamo dell'intera NSDAP, il lancio di volantini e la richiesta di aiuto al Reich. Naturalmente tutto era allo stato fluido perché non si poteva prevedere cosa avrebbe fatto Schuschnigg. Ma al tempo stesso era chiaro, fin dall'inizio, che Schuschnigg non aveva alternative. L'ultimatum scadeva all'una del pomeriggio.

Chiesi a Klausner se potessimo tenere un incontro nella Cancelleria: Seyss, Globocnik, Jury, Klausner e io stesso. Dissi a Seyss che eravamo moralmente obbligati a dare attuazione agli ordini del *Führer*. Gli dissi che noi stessi avremmo dovuto dare a Schuschnigg un ultimatum. Seyss era d'accordo: «Fai ciò che preferisci», mi disse. Scrisi io stesso l'ultimatum nell'ufficio di Seyss. Fummo d'accordo che Seyss avrebbe annunciato i risultati del negoziato alle tre del pomeriggio. E alle tre noi avremmo marciato.

Formammo una sorta di quartier generale nell'appartamento di Peter — con uno staff che consisteva di otto-dieci persone con Kaltenbrunner come capo dell'*intelligence*.<sup>10</sup> Noi dovevamo essere preparati all'intervento della polizia. Klausner e Jury andarono in una tenuta fuori città: l'organizzazione del partito (*Landesleitung*) doveva essere salvaguardata a tutti i costi — lo avevamo appreso dalle nostre esperienze in giugno. Volantini e manifesti erano pronti e preparati per la mobilitazione. Andammo in automobile alla Legazione, Seyss telefonò a Schuschnigg, Schuschnigg si rifiutò di cedere il governo. Cosa dovevamo fare? I *Gauleiter* avevano già ricevuto i loro ordini segreti per telefono: l'ordine numero uno, l'ordine numero due e l'ordine numero tre. Dovevano sapere quale piano si sarebbe dovuto eseguire verso l'una. Dissi loro che avrebbero dovuto agire in base all'ordine numero uno.

Mentre noi stavamo lì in attesa, ci fu una chiamata dalla Cancelleria del Reich, Goering voleva parlare a suo cognato.<sup>11</sup> Io ascoltavo all'altro telefono. Goering disse che il *Führer* era stanco di aspettare, ne aveva abbastanza. Schuschnigg doveva dare le dimissioni, noi non avevamo tempo da perdere, dovevamo metterci in movimento alle cinque. Seyss doveva informare Schuschnigg di conseguenza, senza indugio.

Questa conversazione telefonica fu registrata e Schuschnigg ne venne a conoscenza prima che Seyss lo informasse ufficialmente.

Dovemmo agire velocemente. Dissi a Seyss che era nostro compito formare immediatamente un nuovo governo. Chiesi a Seyss di dare il suo consenso a tutti quei provvedimenti che io avevo già in realtà ordinato a suo nome — come usare le SA come polizia ausiliaria per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità. Io mentii a Seyss al riguardo, ma era imperativo agire velocemente.

<sup>10</sup> Ernst Kaltenbrunner, capo delle SS austriache.

<sup>11</sup> Franz Hueber.



Goering e Globocnik chiamarono di nuovo dalla Cancelleria del Reich. «Per amor di Dio, dateci un po' di tempo», dissi. Il presidente, Miklas, rifiutò di acconsentire alle nostre richieste alle cinque del pomeriggio. Seyss mi disse al telefono che la situazione era disperata. Ci stavano offrendo il vice-cancellierato. Andai alla Cancelleria (*Bundeskanzlei*) dopo che Mühlmann ottenne un lasciapassare da Guido Schmidt, il vice cancelliere.<sup>12</sup> La prima persona che incontrai, quando arrivai lì fu Glaess. «Non c'è niente da fare,» disse «Miklas ha rifiutato di accettare le dimissioni di Schuschnigg». In quel momento Senator uscì dalla stanza di Schuschnigg ed io subito lo fermai e gli dissi: «Non c'è un secondo da perdere, altrimenti sarà un bagno di sangue». Io stesso mi presentai a Miklas come il rappresentante della NSDAP. Dovemmo rimuovere le nostre mostrine con la svastica prima di poter entrare. Guido Schmidt entrò con me. «Non vi rendete conto» io dissi «che la vostra resistenza è priva di speranza? Noi dobbiamo salvare l'Austria dalla guerra civile». «Io farò del mio meglio», egli disse.

Seyss era ancora impegnato nei negoziati. Egli uscì alle sette di sera e disse: «Non posso fare altro, adesso me ne vado e sarò di ritorno alle nove». Nel frattempo era arrivato Keppler con Fesselmeier e Stein.<sup>13</sup> Keppler disse: «Bene. Suppongo che sarebbe meglio formare il nuovo governo, ora». Così ci mettemmo a sedere con un pezzo di carta di fronte a noi. «Bene,» disse «Seyss è Cancelliere, questa è la decisione di Goering. Hueber è Ministro degli Esteri. E chi sarà il Ministro della Giustizia? Beh, lasciamo che prenda anche l'incarico della giustizia e anche dello sport. È quello che vuole Goering». E via di questo passo, completammo l'intero elenco. Quindi tornammo a parlare di nuovo a Miklas. Non potemmo vederlo perché con lui c'era un generale, il

<sup>12</sup> Kajetan Mühlmann, storico dell'arte, esponente nazionalsocialista.

<sup>13</sup> Wilhelm Keppler, stretto collaboratore di Hitler, all'epoca segretario della legazione tedesca a Vienna e come tale uno dei tramiti più attivi con i nazionalsocialisti austriaci.

quale gli diceva che i tedeschi sarebbero entrati alle otto. Alla fine Miklas uscì e disse: «Non posso dare il mio consenso a nominare un Cancelliere nazista. Che Dio mi aiuti, *amen!*». Schuschnigg aveva già ceduto alle quattro del pomeriggio, ma Miklas era ancora fermo e irremovibile a mezzanotte.

«Bene, e cosa facciamo ora?» disse Keppler «Il *Führer* non vorrà mai entrare alle otto». «E perché no, in nome di Dio?» chiesi io. «Perché non ha alcun pretesto valido per entrare con le truppe. Il sangue comincerà a scorrere». «Se tu veramente pensi che questa è la situazione,» dissi «allora siamo perduti. Noi dobbiamo uscirne, altrimenti sarà tutto perduto. Kaltenbrunner dovrà eliminare qualcuno, nel frattempo».

Bene, cosa si doveva fare? In una situazione del genere c'era solo una cosa: andare allo scoperto, agire. Impadronirsi del potere velocemente prima che gli altri si rendessero conto che si trattava soltanto di un *bluff*. Io in realtà non sapevo che il *Führer* avrebbe fatto entrare le truppe. Ma come dovevamo uscirne? Io dissi: «Uscirò con Fesselmeier e mobilerò l'intero partito». «Non devi fare questo» disse Keppler «altrimenti noi qui saremo perduti». «Ancora meglio,» dissi «ciò per lo meno fornirà al *Führer* un buon motivo per venire in nostro aiuto».

Uscimmo ed andammo nell'abitazione di Peter. Cosa sarebbe avvenuto? Dovevamo mettere tutte le nostre uova in un unico cesto. Dettai un ordine. Tutti i *Gauleiter* ricevettero i seguenti ordini: evitare spargimenti di sangue, tutti i *Gauleiter* avrebbero immediatamente preso il potere dai capi dei governi regionali (*Landeshauptmänner*). Gli ordini vennero fatti arrivare alle SA: seimila uomini erano pronti a marciare immediatamente sugli uffici del Cancellierato. Kaltenbrunner organizzò i vari distaccamenti che dovevano prendere il controllo del Ministero della Guerra, arrestare Schmidt e così via. Io di nuovo diedi tutti gli ordini a nome di Seyss.

Erano circa le nove di sera. Nel frattempo Klausner e Jury erano arrivati. Erano così arrabbiati che a mala pena scambiarono una parola con me. Io telefonai a Keppler nell'ufficio del Cancelliere. «Non stiamo facendo nessun passo avanti,» mi disse «faresti meglio a tornare indietro». Così io ritornai con Klausner e Jury. La Cancelleria era già stata occupata dalla polizia — non era uno scherzo. Globocnik era al telefono, in una stanza e Keppler in un'altra; Keppler si sentiva profondamente offeso. Seyss disse che le cose non potevano più andare avanti come erano andate. Io quindi lo informai brevemente di ciò che era stato fatto.

Schuschnigg stava ancora tentando di persuadere Miklas ad accettare le sue dimissioni. Schuschnigg aveva chiesto il diritto di abbandonare il paese e gli era stato concesso, ma non prima che Seyss prendesse il potere. Il nostro incarico successivo era di formare un nuovo governo e Miklas era pronto a discutere la questione. Egli chiese soltanto se c'era qualcuno lì presente che sapesse come formulare queste cose. Ce n'era uno — un certo Willner. C'era anche un dattilografo e io stesso mi misi alla macchina da scrivere. Willner sedeva alla mia destra, Keppler e Seyss alla sinistra. Ecco come formammo il nuovo governo. C'era anche Mühlmann. Redigemmo una dichiarazione pubblica nella quale si diceva: «Le dimissioni di Schuschnigg sono state accettate. Seyss-Inquart ha preso il suo posto. Il nuovo governo consiste nei seguenti personaggi...» e così via. Wolf<sup>14</sup>, Reinthaller, Glaess, Hueber. Nel frattempo avevo ordinato a costoro di recarsi tutti alla Cancelleria. Dovetti anche comunicare a Seyss tutti gli ordini che avevo dato a suo nome e spiegargli perché le SA stavano già pattugliando le strade. «Tu hai dato quell'ordine? E anche quello?» — e così via. Io dissi di sì, l'ho fatto, non voglio una ripetizione del 25 luglio<sup>15</sup>. «Oh, bene» egli disse «non importa», ma era poco amichevole.

<sup>14</sup> Wilhelm Wolf agli affari esteri, Anton Reinthaller all'agricoltura e foreste, Glaise-Orstenau vice-cancelliere, Franz Hueber alla giustizia.

<sup>15</sup> Allude ai fatti del 25 luglio 1934, all'epoca dell'uccisione del cancelliere Dollfuss, quando i nazisti austriaci furono messi sotto accusa e perseguitati.

Nel frattempo qualcosa cominciava ad accadere — si sparava alla gente nelle strade. Jury disse: «Noi abbiamo tanto tempo quanto ne ha la gente per capire che tutto questo è un *bluff*. Dobbiamo fare a pezzi Miklas — è essenziale per noi avere un governo legale per il bene delle nostre relazioni con gli altri paesi. Klausner deve parlare alla nazione». Io ancora non sapevo quale sarebbe stato il risultato di tutto ciò. Non avevo idea che alla fine il *Führer* avrebbe fatto entrare le sue truppe e che l'*Anschluss* avrebbe avuto luogo.

Mi sembrava che la tattica migliore fosse quella di render chiaro che in qualche modo il *Führer* era dietro a noi e che noi stavamo agendo sulla base di considerazioni politiche.

Si stava facendo tardi. Lavorai incessantemente, senza mai perdere il controllo per un secondo, avevo la situazione fermamente in mano. Klausner più tardi disse a Jury che ero l'unico ad aver mantenuto il sangue freddo in tutto il periodo.

Finalmente a mezzanotte Miklas accettò le dimissioni di Schuschnigg. Ma non nominò un nuovo governo, ordinò soltanto a Seyss di convocare un governo provvisorio per mandare avanti l'ordinaria amministrazione. E ciò nel momento in cui il mondo sapeva già del nostro nuovo governo, quando Parigi e Londra erano già state informate. Miklas non poteva essere scalzato dal potere.

Chiesi al dottor Willner qual era dal punto di vista costituzionale lo status del governo che noi avevamo formato. «Non lo so neppure io», egli disse. Quindi assieme studiammo la questione alla luce della costituzione (*Bundesverfassung*), e scoprimmo che quel governo non era legale. Dovevamo andare avanti col negoziato e dovevamo nominare un Cancelliere. Così preparammo la seconda lista dei ministri. Mentre stavamo facendo ciò arrivò Seyss. «Sono stato nominato», egli disse. Così co-

minciammo a mettere mano al terzo elenco — questa volta era un governo legale. Io non ne facevo parte. Questo elenco venne poi sottoposto a Miklas. Egli acconsentì alla maggior parte di esso ma non voleva accettare Kaltenbrunner e Klausner perché disse che non li conosceva. «Non preoccuparti», dicemmo, «domani c'è tempo per questi dettagli, la cosa principale è essere arrivati a questo punto».

La mattina dopo, alle dieci, ci muovemmo in automobile alla volta della Carinzia. Himmler arrivò in aereo. C'eravamo Keppler, Kaltenbrunner, Klausner ed io. Schuschnigg ci guidò a casa sua. Globocnig ed io entrammo in automobile. C'era qualcun'altro dentro, un uomo di nome Skubl, una persona molto affascinante.<sup>16</sup> Quando arrivammo alla Cancelleria la piazza era piena di gente. Noi spingemmo Skubl proprio nell'angolo dell'auto, la folla lo avrebbe linciato se lo avesse visto. Quindi ci fu da parte del *Führer* la domanda se la piazza era già nelle nostre mani. Noi dicemmo di sì, che lo era. Andammo al campo di aviazione, di nuovo, lì c'era un aereo circondato da SS armate fino ai denti, parecchi ufficiali ne uscirono fuori — per ultimo uscì lo stesso *Führer*. Il tutto fu fotografato, era un bel quadro. Klausner gli riferì che le SS erano state richiamate. Entrarono nelle automobili che stavano lì in attesa, ma non c'era posto per tutti e così Globocnig ed io venimmo lasciati dietro, al campo di aviazione. Dovemmo restare lì fino alle cinque del mattino. Quindi finalmente ottenni un taxi, volevo andare fino alla Seitzergasse.<sup>17</sup> Immaginavo l'intera scena: le strade piene di gente che sventolava svastiche. Ero molto arrabbiato, non mi preoccupavo di essere umiliato di fronte a Seyss. Andai con l'automobile fino alla Cancelleria. Il *Führer* arrivò più tardi. C'erano truppe schierate

<sup>16</sup> Michael Skubl, già prefetto di polizia di Vienna e sottosegretario alla sicurezza, con il rimpasto di governo imposto il 12 febbraio 1938 divenne il più stretto collaboratore del ministro dell'interno Seyss-Inquart come ispettore generale delle forze di sicurezza: come tale fu confermato nel gabinetto Seyss-Inquart del 12 marzo 1938.

<sup>17</sup> Dove aveva sede il quartier generale del partito nazionalsocialista.

dappertutto. Klausner e Mühlmann andarono da Seyss e si lamentarono aspramente di essere stati lasciati fuori dal governo. Io pensai che la cosa era abbastanza imbarazzante. Mühlmann voleva avere le Arti e la Scienza e Klausner voleva diventare un *Landesleiter*. Io non ero preoccupato per il futuro. Allora Klausner disse che il *Führer* voleva che tutti noi andassimo a Linz. Andammo lì con una squadriglia di *Junkers*: il *Führer* era anche lui lì. Seyss e Klausner erano andati alla frontiera. Andammo in un albergo tutti assieme. C'era anche Bürckel.<sup>18</sup> Egli mi disse che era stato fatto *Reichskommissar* e mi chiese cosa pensavo che sarebbe accaduto in seguito. L'atteggiamento della gente era piuttosto ostile e sospettoso, pensavo. Seyss tornò indietro a Vienna. Le truppe del *Führer* entrarono a Linz il 12 e a Vienna il 13. Noi eravamo in automobile davanti alle truppe tedesche. Continuai a dire a Seyss di fare questo e quello. Al mattino l'*Obergruppenführer* Herzig e anche un certo Roltz della *Hitler-Jugend* vennero a trovarmi. Io pensai: «Ora stiamo veramente cominciando». Continuai a dare ordini e ad assegnare vari incarichi. Quando ogni cosa sembrò essere chiarita io andai a Sankt Pölten con Klausner per parlare al *Führer*. Dietrich aveva appena consegnato al *Führer* un telegramma di Mussolini ed egli stava dettando la risposta.<sup>19</sup> Ricordo la scena molto bene. Più tardi Seyss chiamò lui pure il *Führer* — appariva molto orgoglioso di ciò.

UIBERREITHER: Seyss ha mai spiegato l'intera situazione al *Führer*?

RAINER: No, mai. Alla sera noi tutti andammo al Regina a cena. Il *Führer* quindi annunciò che noi tutti, anche Jodl, sa-

<sup>18</sup> Josef Bürckel, esponente della vecchia guardia nazionalsocialista, era stato commissario del *Reich* nella Saar dopo il plebiscito del 1935; dopo l'*Anschluss* fu nominato *Gauleiter* di Vienna (dal 30 gennaio 1939, in sostituzione di Globocnik) e commissario del *Reich* per realizzare il rapido inserimento dell'Austria nel Grande *Reich*.

<sup>19</sup> L'Italia aveva ormai scaricato l'Austria sin dagli accordi del luglio 1936, complice la guerra d'Etiopia; il cinismo e l'impotenza dell'Italia sono bene espresse dalle note del *Diario* di Ciano dei giorni 11 marzo 1938 e seguenti.

remmo stati accettati nelle SS. Fu l'unico segno di apprezzamento che ricevemmo da lui.

Beh, alla fine Seyss formò il suo governo. Mi disse: «Tu sarai il mio consigliere e mi sosterrai nel mio incarico». Io dissi che prima volevo discutere la questione con Klausner. Seyss era terribilmente infuriato. Alla fine dissi che avrei fatto come mi era stato chiesto purché avessi voce in capitolo in ogni sfera amministrativa. Quindi gli dissi quali erano i piani che avevo in mente. Ma ero in grado di fare molto poco, egli aveva già promesso ogni cosa a Plattner, Waechter, Wimmer e Neubacher. Quindi mi gettai anima e corpo nel lavoro che c'era da fare per il plebiscito<sup>20</sup>.

La storia dimostrerà che non furono Seyss o Klausner, ma Globocnik ed io i responsabili delle vicende di quei giorni. Seyss ebbe sempre la coscienza sporca, tentò perfino di ottenere alcuni documenti che stavo tenendo per me. Due anni fa mi scrisse e mi disse che aveva bisogno di questi documenti per una breve storia che stava scrivendo. Naturalmente non me li lasciai sfuggire dalle mani. Ciò che poi egli pubblicò non fu niente altro se non una sciocchezza delle più superficiali.

Io non ho mai scritto niente su queste vicende. Una cosa buona ora che le cose sono arrivate a questo punto.

È interessante il fatto che Himmler abbia avuto sempre una grande considerazione di Seyss e abbia spesso agito su suo consiglio. Ciò era dovuto all'influenza di Kaltenbrunner. In realtà Kaltenbrunner non ha mai conosciuto bene la sfera della politica. Proprio come Neubacher che nel frattempo era diventato più vecchio di dieci anni e per niente più intelligente!

<sup>20</sup> Il plebiscito indetto per il 10 aprile 1938 con il quale Hitler si era ripromesso la legittimazione popolare dell'annessione al *Reich*. Secondo i dati ufficiali il 99,73 per cento dei votanti esprime il suo consenso all'*Anschluss*.

Ma cosa importa tutto ciò, ora! Sono veramente felice di non aver mai messo niente per iscritto. Una volta mi fu chiesto di scrivere queste cose per una raccolta di saggi che doveva essere pubblicata, ma io rifiutai. Inoltre mi è perfettamente chiaro che senza l'intervento del *Führer* non avremmo mai portato a buon fine la cosa. Sarebbe molto più difficile trovare ora una via d'uscita dalla presente situazione, ora che abbiamo perduto il *Führer*.

Personalmente non sono nella posizione di fare alcunché. È triste ma vero — noi siamo arrivati al punto di compromettere irreparabilmente tutto ciò per cui abbiamo lavorato.

Se io paragono i giorni dal 9 all'11 marzo 1938 con quelli del 7 maggio 1945 e successivi, devo dire che questi ultimi, i giorni del contro-*putsch*, sono stati di gran lunga i più infelici.

Nei primi, io ebbi in mano l'iniziativa fino in fondo. Alla fine ero sicuramente più felice - per Dio! Molto più felice.

Ora io voglio vedere soltanto come posso sistemare meglio la mia vita privata. Una splendida tragedia tedesca! Faust, parte seconda: il paradiso e l'inferno all'inizio e alla fine — un proprio pezzetto di terra, una casa con giardino.